

La relazione educativa nella DAD

Se la didattica a distanza è la modalità unica per dare prosecuzione al processo di insegnamento/apprendimento, in periodo di emergenza sanitaria alla scuola si prospetta un problema non indifferente: come garantire la cura della relazione educativa? I docenti e gli alunni sono abituati a vivere in presenza lo scambio reciproco di idee, di emozioni, di contatti fisici, di feedback, di sorrisi e di quanto altro, attraverso molteplici canali comunicativi, pervenga ai nostri neuroni specchio e ai nostri sensi. Va da sé che, a seconda dell'età degli alunni, alcuni aspetti della relazione assumono maggiore peso rispetto ad altri e che, quanto più bassa è l'età dei discenti, tanto più elevate sono le componenti emotive e sensoriali impegnate nel processo di cura.

Partiamo da un assunto ovvio: la didattica a distanza non può riprodurre in toto le dinamiche della relazione educativa in presenza. D'altra parte, anche nella prospettiva futura di una DAD coesistente con quella degli spazi fisici e con funzione non ancillare ma di pari rilevanza rispetto a quella in presenza (nell'ottica, quindi, di un sistema integrato), occorre interrogarci su come il rapporto tra chi insegna e chi apprende possa essere gestito in termini di efficacia anche in remoto. A maggior ragione se la situazione - quale quella odierna - non ammette alternativa.

In fase di emergenza è assolutamente indispensabile che i professionisti della scuola, gli insegnanti tutti, si misurino con la DAD. Solo così si può evitare lo sfilacciamento, l'inevitabile "smarginatura" della relazione con gli alunni.

Occorre, quindi, recuperare la dimensione del contatto con i discenti che può passare sempre attraverso canali sensoriali importanti quali vista e udito: occhi per osservarsi attraverso lo schermo (e le espressioni del volto e la prossemica possono dire tanto), orecchie per sentire le voci dei ragazzi (i fattori sovrasegmentali) che trasmettono ogni gradazione emotiva possibile. Ma è pure evidente che l'esecuzione di operazioni tradizionali quali la lezione, l'appello, la spiegazione delle consegne necessitano di accomodamenti comportamentali da parte di chi insegna. La gestione dell'errore o dell'eventuale verifica con esito negativo, ad esempio, impone una particolare attenzione da parte del docente perché gli effetti psicologici ed emotivi sull'alunno, in condizioni di comunicazione virtuale, possono tradursi facilmente in forme più o meno evidenti di dispercezione della sua autoefficacia o della sua autostima. Occorre, quindi, riorganizzare le dinamiche relazionali e ricostruire la loro rete avvalendosi di strumenti nuovi o di mezzi tradizionali che, una volta usati in contesti desueti, possono assumere funzioni diverse. L'importante è che il punto di partenza sia un atteggiamento positivo, il solo che permette di convertire le difficoltà in opportunità.



Un atout di rilievo, ad esempio, è dato dal fatto che nel mondo del virtuale i veri „maestri“ sono proprio gli studenti, i nostri Zoomer, abituati all'uso di tecnologie e social media con i quali e sui quali gestiscono una parte sempre più rilevante della loro socializzazione e della loro costruzione di relazioni. Tale abitudine li porta ad essere naturalmente reattivi rispetto a dinamiche comunicative digitali basate su codici linguistici e visuali che conoscono bene. L'alunno digitalmente competente potrebbe essere, paradossalmente, l'alunno ideale. Ciò perché ha un atteggiamento che lo induce a imparare con relativa facilità l'uso delle piattaforme, si sente più stimolato da programmi che lo fanno divertire, legge, vede e ascolta con tempi più distesi, si avverte protagonista nei video che dovrà produrre per un compito di realtà.

Anche in questo percorso di apprendimento toccherà al docente cogliere la dimensione evolutiva dello studente in termini di impegno, di progressi fatti e di percorso seguito, ma è bene che questi lo faccia accompagnando lo studente con interventi di apprezzamento, di reindirizzamento, di curiosa sollecitudine. L'alunno deve avere la percezione di avere accanto il suo docente e che la barriera della distanza possa essere comunque abbattuta costruendo una rete di segni e messaggi denotanti un'attenzione viva e costante nei confronti di ciò che lo studente fa o dice.

Compito della scuola è personalizzare il suo intervento sull'alunno e la DAD potrebbe consentire di eseguirlo con maggiore facilità. A fronte del venir meno della "dimensione classe" con la sua potente fisicità, la parte più rilevante dell'attenzione si sposta necessariamente su ciò che la didattica in presenza tende a raggiungere con difficoltà, ovvero la persona nella sua unicità. Che poi il mezzo sia un tablet o uno smartphone, poco importa. Nella costruzione di un ponte tra la scuola e gli alunni una foto o una videochiamata possono essere molto più utili di una sequenza di esercizi da svolgere.